

Origine e sviluppi del comune di Testona (1170-1230)

RENATO BORDONE

1. Nel febbraio dell'anno 1200, «nei campi di Mairano» – cioè nelle vicinanze dell'attuale cimitero di Moncalieri – erano convenuti numerosi personaggi autorevoli per porre fine alle ostilità che da tempo turbavano il territorio circostante¹. Arbitri della pacificazione risultavano essere i due podestà dei potenti comuni di Asti e di Vercelli, egemoni della politica piemontese, attorno ai quali ruotavano le contrapposte costellazioni dei comuni minori e dei signori del territorio, in lotta per la supremazia territoriale. È proprio in questo importante consesso che, fra gli alleati dei due schieramenti, compare, per la prima volta attestato ufficialmente e rappresentato dai suoi funzionari, il comune di Testona.

La «discordia», afferma il documento redatto in quell'occasione, verteva infatti fra il vescovo della chiesa di Torino, i torinesi per il loro comune, illos – cioè i signori – di Cavoretto e di Revigliasco, il conte di Biandrate, da una parte, i chieresi per il loro comune, i testonesi, illos di Piossasco e di Cavour, dall'altra parte. Il vescovo e il podestà di Torino, il vercellese Giacomo Vialardi, a nome della loro parte, facevano pace con il podestà di Chieri, l'astigiano Rolando Bergognino, e con il podestà di Testona, l'astigiano Giacomo Palio, a nome dei loro comuni e degli alleati, giurando di stare ai mandati degli arbitri.

Alla guerra del 1200 – episodio di un più vasto conflitto sul quale avremo modo di ritornare – avevano dunque partecipato gli abitanti di Testona, retti in quel frangente da un «potestas Testonensium» che agiva «nomine et vice comunis de Testona». In conformità a una tendenza generalmente diffusasi nel corso del XII secolo, anche a Testona si era dunque sviluppato un organismo politico e amministrativo in grado di provvedere alle necessità degli abitanti e di deliberare con un certo grado di autonomia le proprie scelte politiche. Da quando il piccolo centro, tradizionalmente alle dipendenze del vescovo di Torino, era riuscito a organizzarsi in tale forma? E che relazioni erano intercorse – e ancora intercorrevano – con il suo signore naturale?

¹ Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1300, ed. F. GABOTTO, G.B. BARBERIS, Pinerolo 1906 (BSSS, 36), doc. 117, pp. 114-123; per l'ubicazione di Mairano si veda C. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*, Torino 1986 (BSS 192), p. 50.

Come è noto, infatti, il controllo vescovile su tale area era molto antico: già il vescovo Landolfo, nella prima metà dell'XI secolo, portava vanto di aver cinto di solide mura il castrum sulla collina, di avervi edificato una torre e una chiesa, e di aver fondato «in plano» una chiesa per la comunità canonica². Nel secolo successivo la supremazia patrimoniale e di prestigio si era poi trasformata in vera e propria signoria sui residenti (districtus), di pari passo con la costruzione di un articolato e vasto principato diocesano, culminata con l'energica attività del vescovo Carlo. A lui, amico e alleato, il Barbarossa nel 1159 aveva infatti confermato, fra le altre numerose località, proprio la «curtem de Testona cum castello et turre et capella et mercatis et districto integro», facendone un caposaldo militare e politico della chiesa, al di là del Po e lungo l'importante strada commerciale³.

In quegli anni il locus di Testona denunciava una certa vivacità, probabilmente per la presenza di quei mercati ai quali faceva riferimento il diploma federiciano. Qui nel 1158 è redatta infatti una vendita di terre in Cambiano all'abbazia cistercense di Casanova (presso Carmagnola), località dove lo stesso anno è testimone un «Albertus de Testona», forse il medesimo personaggio che nel 1162 a Torino presenzia all'investitura di beni della chiesa a un certo Guglielmo di Castelnuovo (oggi Castelnuovo don Bosco) da parte del vescovo Guglielmo, in compagnia di un Enrico di Riva e di un Guglielmo di Piea, tutti dell'area astigiana⁴. La presenza di personaggi testonesi presso il vescovo di Torino – specie quando si trattano affari relativi all'area orientale – sarà attestata anche in seguito: un «Germanus» di Testona nel 1168 è testimone a Chieri, insieme con uno di Albugnano e due altri di Arignano, dell'accordo fra il vescovo Carlo e i chieresi, un Guglielmo, giudice di Testona, compare a Torino nel 1170 alla corte del vescovo Milone, e un altro giudice di Testona, Uberto, è presente nel 1185 e nel 1191 in atti vescovili relativi a Chieri stipulati a Torino⁵.

D'altra parte, in questa area prossima a Torino, caratterizzata dal digradare delle colline nella vasta pianura del Po e dei suoi minori affluenti, la chiesa appariva patrimonialmente presente in maniera diffusa, anche se in modo incoerente, con numerosi appezzamenti concessi in godimento a «vassalli» che a loro volta li avevano dati in gestione a liberi di condizione inferiore, fino a creare una complessa rete gerarchica che avvolgeva il territorio, dove gli stessi personaggi apparivano ora come proprietari ora come concessionari. Così, da-

gli elenchi dei feudi della chiesa torinese dell'ultimo quarto del XII secolo, risulta, a esempio, che i signori di Monfalcone – villaggio scomparso della collina, già tra Pecetto e Chieri (oggi casc. Monfalcone)⁶ – tenevano in feudo dal vescovo una trentina di giornate di terra dislocate nel territorio di Testona e in quello limitrofo di Celle – ora scomparso, ma che ha lasciato traccia toponomastica nella Madonna di Celle, tra Trofarello e Pecetto –, da questi affidate a personaggi di Celle, di Borgaro e di Carmagnola che in qualche caso li avevano a loro volta concesse ad altri⁷. In un altro caso, pur avendo concesso al prevosto della cattedrale tre aziende agricole (mansì) «qui sunt in finibus Testone, de Cellis, de Rovelasco et de Orcenasco» – da questo affidate a terzi –, il vescovo sulla produzione del manso testonese si era riservato 4 sestari di vino, 4 di orzo, 12 denari per ogni spalla di maiale e l'obbligo di ricevere un carro di legname al giorno quando risiedeva a Testona⁸. Mansì, diritti di decima, piccoli appezzamenti «feudali» costituivano gli strumenti economici di ricordo fra la chiesa, i suoi «vassalli» e gli usufruttuari locali, all'interno di «signorie» giurisdizionali esercitate sui residenti dal vescovo o dai domini locali. Ma dai dettagliati elenchi feudali emergono, alle confinanze dei beni ecclesiastici, anche nomi di proprietari «in alodium» che – come i testonesi Truna, Granerio, Sacco, Armello, de Rocolo, Plato⁹ – costituiscono già il ceto eminente della comunità ancora sottoposta all'autorità vescovile.

2. La già ricordata carta relativa a Chieri del 1168 – ultimo anno dell'episcopato del vecchio Carlo, ormai costretto dagli eventi a fare concessioni all'intraprendenza delle comunità del suo principato – in cui compariva il testonese Germano può costituire un buon precedente per l'affermarsi della comunità a Testona. Il vescovo, infatti, in accordo coi canonici e coi vassalli della chiesa, investiva i chieresi, riuniti in assemblea, «de omnibus bonis usis quos bona terra debet habere», cioè dei beni comuni e della loro amministrazione, autorizzandoli a eleggere dei rappresentanti (i consoli) di suo gradimento. La comunità residente nel grande e antico burgum di Chieri già da oltre un decennio, probabilmente, si era organizzata in forme politiche di autogoverno, se il Barbarossa, nella sua prima discesa in Italia, dovette intervenire con la forza per sottometterla al vescovo e al conte di Biandrate che teneva il luogo in feudo dalla chiesa¹⁰. Certo, anche per gli abitanti del ben più piccolo locus

² Cartario dell'abazia di Cavour fino all'anno 1300, ed. B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, Pinerolo 1900 (BSSS, 3), doc. 2, p. 9; sull'attività di Landolfo si veda E. PAGELA, Committenza vescovile e attività costruttiva all'aprirsi del Mille: Landolfo di Torino, in Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale, a cura di G. Sergi, Torino 1997, pp. 408-417.

³ MGH, Diplomata, X, 2, doc. 252, p. 50 sgg.; si veda al proposito G. SERGI, Un principato vescovile effimero, in Storia di Torino cit., pp. 541-543.

⁴ Cartario dell'abazia di Casanova fino all'anno 1300, ed. A. TALLONE, Pinerolo 1903 (BSSS, 14), doc. 12, p. 20; Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino cit., doc. 28, p. 38.

⁵ Il Libro Rosso del comune di Chieri, ed. F. GABOTTO, F. GUASCO DI BISIO, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), doc. 1, p. 4; Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino cit., doc. 39, p. 48; 77, p. 82; 89, p. 91.

⁶ LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 174.

⁷ Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al 1300, ed. B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, Pinerolo 1900 (BSSS, 3/2), doc. 39, pp. 217-218; su Celle si veda LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., pp. 79-80.

⁸ Carte inedite cit., doc. 39, pp. 221-222; su Orcenasco (già presso Freilin, tra Moncalieri e Revigliasco) si veda LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 53.

⁹ Carte inedite cit., doc. 39: «in finibus de Cellis» sono confinanti «ex una parte Trunni ab alia filii Granerii», Uberto Sacco (p. 219); in «podio de terra rubea» di Celle confinano Guglielmo de Armello e Guglielmo «de Rocoro» (p. 220), presso S. Ambrogio Guglielmo Plato (p. 221).

¹⁰ Sulle vicende di Chieri si veda G. SERGI, Potere e territorio lungo la strada di Francia, Napoli 1981, pp. 176-178.

di Testona l'esempio di Chieri doveva aver costituito un modello: pochi anni dopo, infatti, essi ottennero un'analogha concessione dal successore di Carlo, il più conciliante vescovo Milone, di famiglia milanese e destinato a salire in seguito al seggio arcivescovile di Milano.

Ne siamo informati, indirettamente, proprio da una clausola della pacificazione del 1200. Regolando i rapporti fra i testonesi, schierati in campo avverso, e il vescovo di Torino, si stabilisce fra l'altro che essi potranno firmiter godere di «omnes usus omnesque consuetudines, tenutas et possessiones quos et quas habebant, tenebant et possidebant eo tempore quo dominus Milo olim Taurinensis episcopus primum intravit in vetus castrum Testone»¹¹. Cioè di tutti gli usi e le consuetudini, dei possessi privati e di quelli comuni di cui godevano dal momento in cui il vescovo Milone li aveva loro concessi e confermati, e che fu quando tale vescovo per la prima volta (primum) “entrò” nel Castelvecchio di Testona. Era “entrato” facendo il suo ingresso nella diocesi o era “rientrato in possesso” del castello, occupato da altri negli ultimi tempi del suo predecessore?

Di nuovo l'assenza di informazioni più circostanziate impedisce ogni certezza, ma la datazione delle concessioni consuetudinarie non dovrebbe cambiare di molto: Milone infatti “entrò” come vescovo tra il 1169 e il 1170, e del febbraio 1170 è un solenne documento – a cui presenza anche il giudice Guglielmo di Testona – di restituzione alla chiesa del castello di Montosolo (presso Pino Torinese) da parte del cittadino torinese Pietro Porcello e dei signori di Revigliasco che lo avevano ottenuto dal Barbarossa¹². Fu in circostanza analoga restituito anche il castello di Testona, magari occupato da quegli stessi signori di Revigliasco che dal loro castello collinare certamente incombevano sull'insediamento vescovile?

Il riordino dei possessi vescovili dell'area orientale da parte di Milone pare comunque risalire ai primissimi tempi del suo episcopato, sicché non si andrà errati nel collocare al 1170 la concessione ai testonesi del loro buon diritto a organizzarsi in comune, per inquadrarne meglio la popolazione, nel disordine succeduto alla morte di Carlo e alle vivaci concorrenze dei signori locali. Tutta la collina torinese sembra infatti brulicare di intraprendenti nuclei familiari aristocratici, legati o no da vincoli vassallatici col vescovo, in concorrenza fra loro e con la maggiore aristocrazia regionale (i marchesi di Monferrato, i conti di Biandrate, i marchesi di Romagnano) per il controllo del territorio. Nel variegato scacchiere della politica locale, dove la presenza dell'imperatore svolge un ruolo meramente strumentale, anche le comunità del dominato vescovile assumono posizione difensiva e, all'occorrenza, offensiva inserendosi negli schieramenti di più vasto respiro.

Non stupisce dunque che in una concordia stipulata nel maggio 1170 dai comuni di Asti e di Alba, gli astigiani enumerino fra gli alleati Chieri e Testona,

na, con i cui abitanti sono in precedenza intercorsi giuramenti di reciproca protezione¹³. Si direbbe dunque che, come già nel caso di Chieri nel 1168, la concessione di Milone a Testona, se pure è attribuibile ai primi mesi del 1170, venga di fatto a legittimare un'organizzazione politica già funzionante e in grado di stipulare alleanze con il comune di Asti. Che al potente comune in fase di espansione territoriale ed economica interessasse l'appoggio del piccolo e nuovo comune di Testona è comprensibile quando si consideri la sua collocazione stradale, nevralgica per i commerci astigiani. Da Asti infatti i collegamenti con Torino e la Val Susa – e di qua con i mercati transalpini – erano costituiti da due percorsi alternativi: uno passava per Chieri, sottostava al controllo del castello di Montosolo e scendeva dalla collina, l'altro, più agevole e in collegamento più diretto con il fascio di strade diretto a occidente, procedeva a meridione attraversando il territorio di Testona, dove superava il Po sul ponte attualmente di Moncalieri¹⁴.

L'alleanza con Asti mette del pari in luce i rapporti del comune di Testona con quello di Chieri, ugualmente indispensabile al transito astigiano. Chieri e Testona, in questa fase delle loro vicende, presentano molti punti in comune, nonostante le diverse dimensioni: entrambi dipendono dal principato vescovile torinese, entrambi hanno ottenuto di potersi organizzare in comune e come tali cercano di esercitare il controllo sul territorio circostante. A differenza di Testona, che non risulta essere stata concessa in feudo dal vescovo, Chieri presenta invece una ulteriore complicazione provocata dalla presenza del conte di Biandrate, investito – come si è detto – del «locum et castrum et curtem» dal vescovo Carlo e confermato da un diploma del Barbarossa nel 1158: una situazione che, con lo sviluppo del comune, non tardò a diventare esplosiva.

Il conflitto scoppiò nel 1172, fomentato dagli alleati astigiani, decisi a sbarazzarsi dell'ostacolo rappresentato dalla presenza del conte che, oltre a Chieri, controllava l'area a cavaliere fra il Torinese e l'Astigiano. La pace fu conclusa nel novembre di quell'anno con piena soddisfazione degli astigiani che furono esentati dai pedaggi del conte da Asti a Torino; sui chieresi, invece, il Biandrate avrebbe continuato a esercitare i suoi diritti «sicut bonus dominus», riducendo tuttavia le sue esazioni alla metà. Un oscuro riferimento al vescovo di Torino lascia intendere che fra signore e vassallo le cose non sembravano andare troppo bene a riguardo della fedeltà dei chieresi: a ogni buon conto viene loro richiesta, mentre restano nello stato precedente i testonesi e i signori di Monfalcone, adiutores degli alleati astigiano-chieresi¹⁵.

Come intermediaria fra i due schieramenti – o forse dalla parte del conte – compare un'altra famiglia aristocratica della collina, quella dei signori di Revigliasco, che già abbiamo incontrato nella restituzione al vescovo del castello di Montosolo. Direttamente collegati al Barbarossa per motivi che restano sco-

¹¹ Doc. cit. a nota 1.

¹² Si veda al proposito R. BORDONE, Il movimento comunale: le istituzioni cittadine e la composizione sociale durante il XII secolo, in Storia di Torino cit., pp. 639-640.

¹³ Il Rigestum comunis Albe, ed. E. MILANO, Pinerolo 1903 (BSSS, 20), doc. 136, pp. 223-224.

¹⁴ SERGI, Potere e territorio lungo la strada cit., p. 42.

¹⁵ Il Libro Rosso del comune di Chieri cit., doc. 62, pp. 122-124. Sui signori di Monfalcone si veda avanti, alla nota 68.

nosciuti, i de Revigliasco controllavano una cospicua area attorno a Testona in posizione strategica tra Chieri e Torino. Antichi vassalli, presumibilmente, dei marchesi di Romagnano¹⁶, più potenti dei signori di Monfalcone, fungono così da arbitri del difficile equilibrio territoriale: Ardizzone e Guglielmo nel 1170 vengono infatti nominati dal vescovo Milone custodes del castello di Montosolo, entrambi nel 1172 rappresentano il conte di Biandrate nella pacificazione con Asti e Chieri, nel 1179 Ardizzone poi comparirebbe come potestas dei chieresi in un dubbio documento di alleanza con Testona.

Se si potesse davvero prestargli fede – può darsi che sia stato interpolato un documento originale –, comparirebbe qui per la prima volta anche un potestas dei testonesi nella persona di un tale Vercello Gandolfo. Per Chieri, d'altra parte, siamo informati che in quegli anni era davvero avvenuto un mutamento di regime, dal momento che ciò aveva provocato nel 1184 un duro intervento del vescovo Milone che obbligava i chieresi a dimettere il podestà eletto e a reggersi con i consules «secundum pristinam consuetudinem»¹⁷. Se per Testona mancano attestazioni, ciò può essere forse legato alla minore importanza del centro e a più sbrigativi interventi della chiesa che comunque continuava a far funzionare un controllo più diretto, dal momento che, ancora nel 1191, Testona risultava aver pagato al vescovo il fodro dovuto e Chieri no; anzi, negli anni precedenti Chieri addirittura pretendeva di sottomettere gli abitanti di Santena, dipendenti dalla chiesa, provocando reiterati interventi vescovili, ma ottenendone poi, in definitiva, il controllo nel 1191 con regolare acquisto della giurisdizione¹⁸.

3. La storia dei rapporti fra il comune di Testona e il vescovo suo signore nell'ultimo quarto del XII secolo rimane invece ignota e si può pensare che non si discosti molto da quella delle altre comunità del principato. Degli anni Ottanta sono rimasti i testi di alcune concessioni vescovili, relative ad Alpignano e a Montaldo (oltre che a Chieri, naturalmente), che dovrebbero ricalcare quei buoni usi e consuetudini rilasciati a Testona nel decennio precedente¹⁹. Nel 1180, ad esempio, gli uomini di Alpignano – soggetti ai loro domini, vas-

salli del vescovo, per quanto concerneva il bannum vicinitatis relativo all'uso del territorio e al bannum castellanie relativo alle opere di manutenzione castrense – erano sottoposti alla giustizia della chiesa torinese, al pagamento della taglia e all'obbligo di partecipazione all'esercito inquadrati dal prevosto della cattedrale. Del 1184, come si è visto, sono le disposizioni per i chieresi che prevedono fra l'altro l'elezione dei consoli «secundum pristinam consuetudinem» e l'obbligo di chiamata alle armi due volte l'anno per operazioni nel raggio di dieci miglia da Torino. Più simile ancora a Testona doveva essere il caso della vicinia di Montaldo, i cui consoli furono investiti dal vescovo nel 1187: a differenza degli uomini di Alpignano, soggetti anche a un signore locale, qui gli abitanti dipendono direttamente dal vescovo, detengono collettivamente i loro diritti consuetudinari «ad usum burgi de Montaldo» e sono sottoposti alla giustizia vescovile per i casi di tradimento, omicidio, incendio, furto, spergiuro e violenze, mentre ai consoli è demandato il mantenimento dell'ordine pubblico; devono infine partecipare all'esercito del vescovo tre volte all'anno per quindici giorni quando questo viene mobilitato.

Anche a Testona, dunque, la dipendenza diretta e la concessione delle consuetudini doveva prevedere l'elezione di consoli dalle competenze ristrette, la sottomissione all'alta giustizia vescovile e la partecipazione all'esercito; ma il «comune» di Testona in realtà manifestava maggiore indipendenza: alleanze coi comuni e signori vicini, forse elezione di un podestà dalle competenze più ampie dei consoli denunciano già fin d'ora aspirazioni autonomistiche che alla fine del secolo porteranno la comunità a ribellarsi al vescovo, collocandola in un'ibrida via di mezzo fra la situazione di Chieri e Torino e quella subalterna di Montaldo.

La stessa posizione di controllo stradale e commerciale – già il Barbarossa aveva fatto riferimento ai suoi mercati –, la presenza del ponte sul Po (nonostante le periodiche distruzioni) avevano d'altra parte favorito lo sviluppo anche insediativo della comunità. È stato rilevato che dalla originaria sede collinare gli abitanti in questo periodo cominciarono a incrementare l'insediamento nell'area pianeggiante, dando origine a un nuovo burgum, distinto dal castrum e dal locus precedenti²⁰. Nel maggio 1188, ad esempio, nel «borgo» di Testona viene redatta una donazione all'abbazia di Casanova da parte di un personaggio di Chivasso di beni posti nel territorio di Cambiano, alla presenza, tra gli altri, di un testimone di Celle; a Testona convenivano dunque, forse per il mercato, personaggi provenienti dalle località circostanti: già nel 1184, ad esempio, uno di Carpice – importante curtis dell'abbazia torinese di S. Solutore posta al di là del Po, a sud-ovest – aveva qui stipulato un accensamento di terre²¹.

Lo sviluppo fu forse favorito anche da una momentanea situazione di precaria tranquillità, derivata dall'intensificarsi del controllo imperiale sull'area torinese. Dopo la pace di Costanza, infatti, il Barbarossa cercò di realizzare in

¹⁶ L'origine del loro potere pare essere in gran parte feudale, in quanto «castrum Rivillasca cum (curte) districto et omnibus perinentiis eius, (...) villam de Cella cum districto et omni honore» nel 1163 erano stati confermati dal Barbarossa ai marchesi di Romagnano (si veda avanti, nota 23); ancora nella seconda metà del Duecento gli stessi marchesi rilasciavano investitura «de medietate castris Revigliasci» agli omonimi signori (Appendice al Libro Rosso del comune di Chieri, ed. F. GABOTTO, Torino 1924, BSSS, 76/1, docc. 105 e 108, pp. 80 e 83).

¹⁷ Appendice al Libro Rosso cit., doc. 18, p. 17; sulla dubbia autenticità della carta del 1179 si veda F. GABOTTO, L'adesione di Testona alla Lega Lombarda (1228), in «Ateneo Veneto», s. 18, II (1894), pp. 14-18, che ritiene che Testona abbia partecipato a lotte interne di Chieri. Per l'interpretazione della scelta podestarile di Chieri (doc. 19 del 1184 dell'Appendice al Libro Rosso cit., pp. 18-19) si veda E. ARTIFONI, Due podestà, due funzioni politiche, in Storia di Torino cit., pp. 723-724.

¹⁸ Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino cit., doc. 89, p. 91; LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 165.

¹⁹ Sui rapporti fra il vescovo di Torino e le comunità si veda BORDONE, Il movimento comunale cit., pp. 641-643.

²⁰ LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., pp. 142-152.

²¹ Cartario dell'abbazia di Casanova cit., doc. 91, p. 84; Appendice al Libro Rosso cit., doc. 20, pp. 19-20.

Italia un piano di «punti di controllo territoriale e patrimoniale con prerogative fiscali-amministrative» (palazzi cittadini, castelli, luoghi di pedaggio), piano parzialmente attuato nel ventennio successivo, in particolare attorno a Torino. Qui, dove fin dal 1178 compariva un palazzo imperiale, aveva sede nel 1191 il «nuncius regis et totius Taurinensis episcopatus legatus», mentre a Chieri, in un analogo palazzo, risiedeva nel 1188 l'«imperialis et regalis aule in Lombardia legatus, Carie et Yporegie potestas agendo causam imperii». Fra i due centri, infine, sorgeva il castello di Celle, controllato da «gastaldi domini regis»²².

Il caso di Celle, contiguo a Testona, pur presentando qualche oscurità, può fornire uno spunto per interpretare lo sviluppo del comune di Testona. Il Barbarossa ne aveva confermato al vescovo Carlo nel 1159 la corte «cum castello», poi nel 1163 aveva infeudato della villa i potenti marchesi di Romagnano, di stirpe arduinica con vasti possessi regionali e una cospicua presenza tra Carmagnola e la collina torinese²³. Nel 1187 i signori di Revigliasco – che lo avevano presumibilmente ottenuto dai Romagnano – fecero solenne cessione al legato Trusardo della terra «con onore e distretto» nel castello di Celle a favore dell'impero, ricevendolo in cambio come feudo «regale e gentile»²⁴. Si intuisce dal tenore dell'investitura che però in precedenza il castello era stato – forse parzialmente – occupato (o confiscato?) dall'imperatore²⁵ che qui aveva posto dei custodi e amministratori regi (gastaldi); nel territorio, oltre ai dipendenti dei signori (homines), vivevano dei proprietari (allodieri), dei liberi sottoposti a servizi pubblici (arimanni), degli uomini che «in fidantia domni regis» si erano ivi trasferiti. Per cause sconosciute – ma certo favoriti dagli agenti imperiali – questi si erano ribellati ai de Revigliasco, danneggiando il castello: il legato consentiva ai signori di restaurarlo (nei limiti dell'ultimo fossato), con la clausola però di rispettarne gli abitanti, di non punirli per la rivolta, in modo che nulla venisse loro sottratto all'infuori di ciò che serviva per riparare il castello. A maggior tutela dei residenti, infine, viene concessa in feudo ai signori soltanto la prerogativa coercitiva (districtus) e non quella giudiziaria (bannum) che caratterizza invece l'esercizio della signoria e che viene in questo caso presumibilmente riservata al funzionario imperiale stesso. Benché non organizzati in comune, i “liberi” di Celle godono dunque della libertà imperiale, configurandosi in maniera ben diversa dai dipendenti degli altri signori.

²² Sull'amministrazione sveva in Piemonte si veda per ora BORDONE, Il movimento comunale cit., pp. 646-49.

²³ MGH, Diplomata, X, 2, doc. 252, p. 50 sgg. (a. 1159); doc. 395, p. 269 (a. 1163); sulla presenza dei Romagnano nella collina torinese si veda A. TARPINO, Direttrici dello sviluppo territoriale dei marchesi di Romagnano (secoli XI-XII), in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 89 (1991), pp. 379-383.

²⁴ Appendice al Libro Rosso cit., doc. 23, pp. 20-21; sulla continuità del possesso dei Romagnano si veda avanti, testo corr. a nota 79.

²⁵ Non diversamente anche il castello di Gavi Ligure fu sottratto nel 1185 agli omonimi marchesi dal Barbarossa che, prendendone possesso diretto, vi nominò dei castellani imperiali (R. BORDONE, Il controllo imperiale del castello di Gavi, 1185-1190, in Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali, a cura di G. Sergi, Torino 1996, pp. 93-102).

È indubbio che una situazione del genere abbia favorito la loro mobilità nei confronti del polo di attrazione costituito dal comune di Testona contribuendone all'incremento; sappiamo d'altra parte che alcune famiglie “de Cellis”, come i Tagliaferro, e quella di Simeone in quegli anni detenevano “subfeudi” dai signori di Monfalcone: proprio Simeone, anzi, risultava risiedere a Testona intorno al 1180²⁶. Il castrum di Celle, come vedremo, nel primo quarto del Duecento subì laboriosi trapassi, ma risulta chiaro che una parte del suo territorio originario era pervenuto al comune di Testona che nel 1221 divenne a un accomodamento con i signori locali, strappando loro un terzo della giurisdizione, in nome degli «homines de Cellis sive comune de Testona pro illis de Cellis qui habitant in Testona»²⁷.

4. Il precario equilibrio fra il vescovo, il legato imperiale – che nel 1191 dichiarava di aver riscosso il fodro regio da Testona, dipendente dalla chiesa²⁸ – e l'aristocrazia locale precipitò per l'irruzione sulla scena di una minacciosa e potente famiglia filo-sabauda, i signori di Piossasco. Discesi dagli originari custodi della fortezza pubblica di Piossasco, poi signori del luogo dalla prima metà del XII secolo e fedeli vassalli dei Moriana-Savoia, i de Piossasco non erano estranei alla clientela del vescovo di Torino e fin dal 1168 manifestavano interessi per l'area orientale, dove, proprio a Testona, erano presenti patrimonialmente tra il 1185 e il 1190²⁹. Dopo la rottura dei Savoia con il vescovo di Torino, i Piossasco nel 1193 aprirono le ostilità contro le terre della chiesa, subito occupando militarmente il Castelvecchio di Testona, forse con l'appoggio degli abitanti che, come si è visto, cercavano spazi di autonomia dal loro signore³⁰. Dopo confuse vicende – pare che il vescovo sia stato addirittura imprigionato –, nel luglio di quell'anno le parti addivennero alla pace, mediata da Tommaso di Annone e dai consoli del comune di Torino che probabilmente avevano prestato il determinante contributo della loro forza militare³¹. In cambio i torinesi ottenevano dal vescovo l'esenzione dal pedaggio di Testona “liberata” e la «liberam facultatem faciendi guerram et pacem de castro et villa et burgo de Testona», nonché dei castelli di Rivoli, di Montosolo «et de omnibus aliis suis castris». Il comune di Torino dovette anche sborsare qualche centinaio di lire per tacitare i de Piossasco che dal canto loro rinunciavano ai diritti su Testona e alle sue pertinenze, ad eccezione dei beni fondiari che non derivavano «ex castello et comitatu et honore et districtu», ricevendo in cambio

²⁶ Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese cit., doc. 39, pp. 217-218.

²⁷ Si veda più avanti, testo corr. alle note 74-76.

²⁸ Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino cit., doc. 89, p. 91.

²⁹ Alle coerenze del manso vescovile di Testona (supra, alla nota 8) comparivano infatti «illi de Plozasco»; su questa famiglia si veda G. MORELLO, Dal “custos castri Plociasci” alla consorteria signorile dei Piossasco e Scalenghe (secoli XI-XIII), in «Boll. stor. bibl. subalp.», 71 (1973), pp. 5-88.

³⁰ Di tale opinione appare essere anche LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 158.

³¹ Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino cit., doc. 101-102, pp. 101-103; sull'episodio si veda anche BORDONE, Il movimento comunale cit., pp. 651-53 per la parte sostenuta dai torinesi.

l'investitura del castello vescovile di Piobesi. All'atto non partecipava nessun personaggio dichiarato di Testona – solo due anni prima alla richiesta del fodro vescovile di Chieri il giudice Uberto era presente fra i fedeli –, mentre fra i testimoni di parte vescovile compariva uno dei signori di Monfalcone, Milone.

Comunque si fosse schierato il comune in occasione del colpo di mano dei Piossasco, la situazione politica era diventata adesso più pesante, dal momento che, oltre a ripristinare il suo potere su Testona, il vescovo ne aveva allargato il controllo ai torinesi, esentati dai pedaggi e con la disponibilità militare del castello; contemporaneamente – o poco dopo – cedeva ai templari la cappella di S. Egidio e l'ospedale del ponte di Testona, gravemente danneggiato dagli eventi bellici, con l'implicita intesa che lo ricostruissero³². Il pesante condizionamento degli spazi di azione del loro comune, l'oppressione di un ripristinato castellano vescovile di là a pochi anni spinse i testonesi a riavvicinarsi agli antichi alleati astigiani e chieresi, tanto più nel momento in cui i comuni del Piemonte centrale stavano organizzando una grande confederazione contro il marchese di Monferrato: anche in questo caso non sono sopravvissuti trattati diretti, ma la clausola di eccezione usata da Asti nei suoi trattati («salvis hominibus ... Carii, Testone») ci garantisce l'esistenza di tale vincolo³³. La confederazione stipulò nel 1198 una temporanea pace col marchese, ma il conflitto riesplse nell'estate dell'anno successivo, e vide testonesi e chieresi, appoggiati dagli irriducibili signori di Piossasco e dai loro collegati di Cavour, contrapporsi ai torinesi, vescovo e comune, e ai signori di Cavoretto, fedeli amici di Torino, spalleggiati dai tradizionali concorrenti di Chieri e di Testona, cioè il conte di Biandrate e i signori di Revigliasco, coi quali Testona era in contesa per il controllo degli uomini di Celle³⁴. La guerra assume così l'aria di una sorta di resa dei conti «in famiglia» (e in parte lo è), ma non bisogna lasciarsi ingannare: alle spalle dei contendenti locali, lo scontro è sapientemente orchestrato dal comune di Asti che si contrappone all'influenza di quello di Vercelli.

5. Che sia il comune di Asti a organizzare i belligeranti anti-torinesi è reso esplicito dalla direzione della guerra, affidata a due potestates astigiani, rispettivamente al comando dei chieresi e dei testonesi: Rolando Bergognino e Giacomo Palio. Ancora una volta, in deroga alle imposizioni vescovili, i due comuni hanno lasciato il regime consolare per scegliersi un podestà, tratto dalle file del potente alleato; contro il vescovo ora è guerra guerreggiata e durante gli scontri dell'estate 1199 da entrambe le parti vengono fatti dei prigionieri. Nell'ottobre per il loro scambio intervengono direttamente i comuni-leader delle due coalizioni, Asti e Vercelli, a interporre i buoni uffici. Siamo così informati che «in vinculis in civitate Taurini» c'erano una quindicina di combattenti, fra chieresi e testonesi: con i primi compare anche un personaggio (si-

gnore?) di Monfalcone, tra i secondi almeno tre membri della classe dirigente di Testona, Filippo Panzono, Ubertino de Castello e Ardizzone Negro, altri – gente di Trofarello e uno detto semplicemente “di Testona” – appaiono invece di estrazione molto umile, poiché non possono dare garanzie «quia non multum dives erant in eorum forcia»³⁵.

Le trattative di pace si protraggono fino al febbraio dell'anno successivo, quando si perviene a quell'incontro fra le parti nei campi di Mairano dal quale abbiamo preso le mosse per trattare del comune di Testona. Arbitri i podestà di Asti e di Vercelli, i contendenti stipulano una pace tutto sommato favorevole ai ribelli del vescovo. Per i chieresi si stabilisce infatti che vengano in possesso della “castellata” di Montosolo, cioè il territorio intorno comprendente le località (ora scomparse) di Pinairano e Moncoirasso, mentre i torinesi, «voluntate et precepto domini Taurinensis episcopi», devono giurare di aiutare i chieresi se viene fatto loro qualche torto da parte del vescovo o dal castellano, nella cui carica è confermato il torinese Pietro Porcello; lo stesso faranno i chieresi nei confronti dei torinesi.

«Super facto Testonensium» dapprima si definiscono i difficili rapporti col castellano vescovile, causa non ultima della rivolta comunale: il vescovo si impegna infatti a nominarlo, potendo, di comune accordo con i testonesi («cum consensu et consilio Testonensium»), in caso contrario verrà nominato secondo il parere degli arbitri, nella peggiore delle ipotesi il vescovo dovrà scegliere «illum castellanum quem plus utilem Testonensibus et eis minus iniuriosum et odiosum esse crediderit et quem illi de Testona minus suspectum habeant et qui melius possit et debeat dominum episcopum et Testonenses in concordia et amicitia retinere». Il castellano di Testona presterà giuramento ai testonesi come quello di Montosolo farà nei confronti dei chieresi, e i torinesi, come in quel caso, si impegneranno verso i testonesi e viceversa.

Si stabilisce poi che i testonesi siano autorizzati ad avere e tenere case, rifugio e magazzini nel Castelvecchio, se lo vorranno, a conservare «pro comuni et pro diviso» i buoni usi ottenuti al tempo del vescovo Milone, e se qualcosa è stato loro sottratto dal vescovo, questi dovrà restituirlo «sine mora», salvo che per i possessi della chiesa, che saranno vagliati rationabiliter dai podestà di Asti e di Vercelli; ugualmente dicasi per i diritti dei testonesi in Castelvecchio. Ai medesimi arbitri è poi demandato anche il problema costituito da una nuova fortificazione («de novo castelleto») che i testonesi avevano edificato in occasione del conflitto: se risultasse illegale occorrerà distruggerlo, ma, se dovesse essere conservato, il castellano del castelletto e i testonesi presteranno giuramento al vescovo, come il vescovo e il castellano del Castelvecchio lo prestano ai testonesi, allo stesso modo in cui sono regolati i rapporti con i chieresi per il castello di Montosolo.

Un'ultima clausola riguarda infine il terzo protagonista, rimasto nascosto dietro il conflitto fra Asti e Vercelli, il conte di Savoia: il vescovo e il comune

³² Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino cit., doc. 94, pp. 96-97.

³³ Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur, ed. Q. SELLA, P. VAYRA, IV, Roma 1880 (Atti della R. Accademia dei Lincei, s. 2a, VII), doc. 993, pp. 10-12.

³⁴ Documentazione cit. a nota 1.

³⁵ Codex Astensis cit., doc. 280, pp. 342-343; Pagano di Monfalcone, senza titoli, nel 1211 farà una donazione di beni in Tevoletto (sulla collina) all'abbazia di Casanova (Cartario dell'abbazia di Casanova cit., doc. 162, pp. 142-43).

di Torino dovranno rendere giustizia alla sue richieste, e, nel caso in cui si rifiutassero, i chieresi e i testonesi lo potranno aiutare tanto al di qua che al di là del Po, ma se il conte «*illam iusticiam recipere noluerit*», i due comuni non dovranno aggredire i torinesi né il loro vescovo. Non era invece considerata “politica” la situazione dei signori di Piossasco, che pure avevano appoggiato la rivolta dei testonesi, e le loro questioni venivano demandate dagli arbitri alla giustizia ordinaria amministrata dal podestà o dai consoli “*de maleficiis*” dei comuni di Asti e di Vercelli.

In conclusione la pace di Mairano segnava indubbiamente un punto in favore degli alleati filoastigiani e in particolare consentiva al comune di Testona di manifestare una visibilità fin allora inconsistente. I testonesi erano così equiparati ai più potenti chieresi, avevano ottenuto il riconoscimento del loro regime politico, sia pure come conferma delle consuetudini del tempo di Milone, e la disponibilità del controllo territoriale, sia pure in coabitazione con un castellano vescovile (ma di loro gradimento). È proprio a partire da allora che alla visibilità politica del comune si accompagna anche una migliore conoscenza del suo gruppo dirigente, in quanto il solenne trattato venne sottoscritto e giurato da folte rappresentanze dei tre comuni interessati, sicuramente membri dei rispettivi consigli comunali. Per Torino si tratta di venti personaggi, per Chieri di ventidue e per Testona di ben venticinque; è probabile che in questo ultimo caso – dato anche il luogo di stipula – si tratti dell'intero consiglio: del 1209 è infatti la prima lista esplicita di credendari comunale, e conta venti personaggi in larghissima maggioranza appartenenti alle medesime famiglie che comparivano nel giuramento precedente³⁶.

6. Chi erano dunque i consiglieri del piccolo e battagliero comune che nel 1200 era riuscito a ottenere dal vescovo un certo grado di autonomia? Si trattava intanto di un numero ristretto di famiglie per le quali è possibile rintracciare qualche scarsa notizia.

Prima del 1200, per la verità, un piccolo drappello di maggiorenti testonesi, definiti «*boni homines*», compariva già in un atto privato del 1194, la conferma di una donazione fatta alla collegiata di S. Maria di Testona dalla madre di Ardizzone Truna: erano presenti Guglielmo Bergognone e Giovanni Ponziglione, rogava il notaio Nicolao³⁷. Dello stesso notaio è poi una vendita all'abbazia di Casanova di beni in Ceresoleto (già presso la casc. Ceresole nel territorio di Moncalieri) rogata l'anno successivo sempre «*in burgo Testone*» alla presenza di Giovanni “*Darmel*”, di Pietro Bono Baldovino e di Guido Piperrario o Peverario (“*Prever*”)³⁸. Ebbene, fra coloro che giurano per i testonesi nel 1200 ritroviamo gli stessi Giovanni Ponziglione e Giovanni “*de Armello*” (insieme con Guglielmo), un Filippo Bergognone e un Guido Baldovino; mentre

³⁶ Per la credenza del 1209, cfr. Appendice documentaria in questo volume, doc. 3 con il rinvio all'edizione.

³⁷ Cartario della chiesa di Santa Maria di Testona, ed. V. ANSALDI, Pinerolo 1911 (BSSS, 43/3), doc. 1, p. 111.

³⁸ Cartario dell'abbazia di Casanova cit., doc. 105, p. 97.

Ardizzone Truna comparirà fra i credendari del 1209, insieme con un Ardizzone Peverario. Di personaggi comparsi in precedenza ritroviamo fra i “giurati” del 1200 Filippo Panzono e Ardizzone Negro che figuravano già fra i prigionieri testonesi custoditi a Torino nel 1199 e saranno credendari nel 1209, mentre alla famiglia del prigioniero Ubertino “*de Castello*” sembra appartenere un Giordano “*de Castello*”, ugualmente credendario nel 1209; per contro, compaiono già nell'elenco del 1200 Giacomo Purtignola e Girbaldo Marcoaldo, il primo rappresentante del comune nel 1204³⁹ – e credendario nel 1209 –, insieme con Giovanni Marcoaldo, parente del precedente, credendario nel 1209 con Giacomo. Dei consoli del 1209, Guglielmo de Romano, Uberto Sacco, Girbaldo Marcoaldo, Guglielmo Panzono, Oberto de Roculo e Pietro Lanfranco, comparivano già nel 1200 Guglielmo de Romano (insieme con “*Drous*”), Uberto Sacco, Oberto de Roculo, oltre ai Marcoaldo e ai Panzono; fra i credendari, infine, tornano Guglielmo Plato, Tommaso e Giacomo Granerio. La classe dirigente che si va delineando fra l'ultimo decennio del XII secolo e il primo del successivo appare dunque composta da una dozzina di famiglie eminenti che hanno lasciato una certa documentazione e da altrettante di cui sappiamo poco o nulla.

Come si caratterizzano le famiglie eminenti? Intanto appartengono tutte al ceto dei possessori; almeno una decina compariva già tra i confinanti dei beni della chiesa, prevalentemente nel territorio di Celle, negli elenchi dell'ultimo quarto del secolo: Truna, Granerio, Sacco, Armello, Plato, Bonfante, Negro, Rocolo, Marcoaldo⁴⁰; in alcuni casi la dislocazione dei loro beni nel territorio individua precise aree di concentrazione: nel 1221, ad esempio, in occasione di una divisione confinaria, si parla di terre poste «*ad Armellos*» – nel 1225 «*terra Darmellorum*» –, e in «*campo Graneriorum et Panzoni*», di una «*strata Petri Pongilloni*»⁴¹.

Il loro inserimento sociale, specie per alcune famiglie “consolari”, è prestigioso: i de Romano annoverano fra i membri un giudice (Castagno), un notaio (Bergundio), un canonico della collegiata di S. Maria (Coletto), un tal Zono de Romano, posseggono diritti sulle acque che alieneranno al comune di Moncalieri nel 1231 per la derivazione di mulini; anche i Sacco hanno un notaio (Bergundio), i Peverario un canonico (Guglielmo)⁴². Altre, invece,

³⁹ Appendice al Libro Rosso cit., doc. 39, p. 29.

⁴⁰ Come alle note 7-9.

⁴¹ Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300, ed. F. GABOTTO, Pinerolo 1898 (BSSS, 2/1), doc. 95, p. 133; Cartario della chiesa di Santa Maria di Testona, doc. 5, p. 115.

⁴² «*Castagnus iudex*» compare fin dal 1219 (Appendice cit., doc. 10), molto presente dal 1230 (doc. 25 e passim per il 1231-1233), nel 1231 con i parenti vende i diritti sulle acque (doc. 27); il notaio Bergundio compare sia come teste, sia come rogatario (doc. 19 del 1228, doc. 20 del 1228 come rogatario); “*Çonus*” fa parte della credenza di Moncalieri del 1232 (docc. 31, 33). Il notaio Bergundio Sacco roga di consueto atti comunali a partire dal 1228 (docc. 20, 22, passim), o è testimone (dal 1227: doc. 14); per le singole figure dei canonici si veda, in questo volume, G. CASIRAGHI, La collegiata di S. Maria: un tentativo di riforma vescovile.

svolgono attività economiche, come i Bergognone, di cui un membro, Brocardo, nel 1227 a Torino con sociis suis risulta aver prestato otto lire al mercante testonese Giovanni Vascono per l'acquisto di panno; i Bergognone risulteranno in seguito presenti nella credenza di Moncalieri (1232), come lo stesso Giovanni Vascono, membro di una sapientia comunale nel 1233 con incarichi finanziari; è il solo personaggio, tra l'altro, di cui sappiamo che svolgesse abitualmente il commercio di lunga gittata, dal momento che lo ritroviamo nel 1254, ormai anziano, a promettere di restituire alle fiere di Champagne 60 lire tornesi ai prestatori torinesi Borgesio; già nel 1233 un altro membro della famiglia, Guglielmo, risultava essere a Roma⁴³. Il commercio locale di derrate alimentari – attività che spesso si accompagnava al piccolo prestito⁴⁴ – era invece svolto da Giacomo Granerio, che nel 1227 vendette una partita di grano alla prevostura di Rivalta⁴⁵ ed è possibile che lo stesso cognome faccia riferimento a un'occupazione forse tradizionale nella famiglia, come si può supporre sia avvenuto per i Peverario o Piperario. Che dire, poi, del soprannome che nel 1246 è attribuito a un appartenente alla famiglia consolare dei de Romano, "Philippus qui dicitur Usura"⁴⁶, di per sé stesso eloquente?

Meno evidente nella classe dirigente testonese pare essere invece una più spiccata componente signorile-feudale, assenza comprensibile, d'altra parte, se si pensa al pesante controllo patrimoniale esercitato dal vescovo sul territorio. La sola famiglia eminente del comune delle origini che denunciasse nel XII secolo rapporti vassallatici con la chiesa è infatti quella dei Marcoaldo che, soggetti al "fodro regio" al vescovo per ciò che tenevano in Carignano insieme con i signori di Trofarello, godevano anche di un feudo "in Marcailo" (nel Chierese) per il quale avevano l'obbligo di pagare 6 denari di fictum e di fornire l'albergaria di un uomo e di un cavallo⁴⁷. Piccolissima "nobiltà" rurale – se si considerano nobilitanti il servizio equestre (ma non sempre i contempo-

ranei erano di questo parere⁴⁸) e il loro "consorzio" in Carignano con i signori di Trofarello –, i Marcoaldo sono presenti fin dal 1200 nel consiglio comunale, nel 1204 Giovanni rappresenta i testonesi nella lega con Torino e Chieri, nel 1209 è credenario (mentre un Girbaldo è console), nel 1229 perde un cavallo in uno scontro militare a Pecetto, mentre un dominus Giacomo, forse suo fratello, nel 1228 fungeva da procuratore di un canonico di S. Maria⁴⁹. Ambiguamente in bilico fra aspirazioni nobiliari e attività finanziaria, Giovanni nel 1232 acquistava dall'usuraio torinese Rodolfo Alessandro tutti i suoi diritti sul debitore Corrado di Cavoretto, specie in Stupinigi, e una decina di anni più tardi i suoi figli, Guglielmo e Giacomo, risultano avere comperato dai Balbo di Chieri un quarto del castello di Sabbione, nel territorio di Testona, ma di pertinenza della chiesa torinese, per poi rivenderlo a Oberto Provana di Carignano⁵⁰. Questo mercato di diritti signorili, diffuso presso la classe dirigente astigiana, lascia ragionevolmente supporre abituali operazioni finanziarie che farebbero in definitiva rientrare i Marcoaldo più fra gli uomini d'affari che fra i "signori".

Una presenza davvero signorile all'interno dei primi consigli è invece costituita da alcuni personaggi per così dire "esterni": Uberto "Vagnone" e Ruggero "de Trofarello", credenari di Testona nel 1209 (ma senza indicazioni di prestigio), che nel 1221 risultano appartenere al consortile dei domini di Trofarello insieme con Giordano e Oberto detto "Advocatus", in quanto detentore della advocatia della chiesa di S. Pietro di Celle⁵¹. Per quanto compaiano come "signori" di Trofarello (e consorti "feudali" dei Marcoaldo per beni ecclesiastici in Carignano), le notizie in nostro possesso riguardano piuttosto l'esercizio della loro signoria in Celle, mentre il castello di Trofarello (e la conseguente giurisdizione) nel 1233 appare temporaneamente sottoposto al controllo anche militare del comune di Testona-Moncalieri, prima di essere alienato al comune di Chieri dai suoi signori nel 1256⁵². Uberto Vagnone e Ruggero di Trofarello devono dunque aver aderito precocemente al comune di Testona, pur conservando diritti signorili su Celle e Trofarello: può anche darsi che la loro adesio-

⁴³ Per il contratto del 1227: Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino, ed. F. COGNASSO, Pinerolo 1914 (BSSS, 65), doc. 113, p. 107; Guglielmetto o Guglielmaccio Bergognone sarà credenario di Moncalieri nel 1233 (Appendice cit., docc. 31, 32, 33); Giovanni Vascono è teste nel 1229 (doc. 24), credenario nel 1233 (doc. 37), contrae mutui per il comune di Moncalieri nel 1233 (Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino cit., doc. 123, p. 120; Appendice cit., doc. 37) e stima il valore delle armi (doc. 47); per il contratto del 1254: Documenti inediti e sparsi cit., doc. 252, p. 247; Guglielmo risulta essere a Roma in Appendice cit., doc. 47, secondo F. GABOTTO, Un comune piemontese nel secolo XIII (Moncalieri), in «Ateneo Veneto», s. 18, III (1895), p. 11 dell'estratto, «vi stava forse anche per ragioni politiche».

⁴⁴ Sui rapporti fra prestito e vendita di derrate si veda R. BORDONE, Vita economica del Duecento, in Storia di Torino cit., pp. 777-78.

⁴⁵ Cartario della prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte, ed. G.B. ROSSANO, Pinerolo 1912 (BSSS, 68), doc. 102, pp. 94-95.

⁴⁶ Appendice al Libro Rosso cit., doc. 77, p. 60; negli anni 1219-1221 a Testona è presente anche un Pietro "de Ultramarè" che compare indicato come «prestatore» (doc. 48, p. 43, del 1221, ma già nel 1219, in Appendice cit., docc. 9, 10).

⁴⁷ Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese cit., doc. 39, pp. 216 e 223.

⁴⁸ Si veda, al proposito, un caso relativo alla clientela del vescovo di Ivrea, studiato da A. BARBERO, Vassalli, nobili e cavalieri fra città e campagna. Un processo nella diocesi di Ivrea all'inizio del Duecento, in «Studi medievali», 3a s., 33 (1992), pp. 619-644.

⁴⁹ Per le presenze del 1200, 1204 e 1209 si veda alle note precedenti; per il 1229 Appendice cit., doc. 24; per Giacomo: Cartario della chiesa di Santa Maria di Testona cit., doc. 6, p. 116.

⁵⁰ Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino cit., doc. 119, pp. 115-116 (a. 1232); doc. 160, pp. 164-166 (a. 1245); sugli Alessandri come prestatori si veda BORDONE, Vita economica cit., p. 777.

⁵¹ Per la carta del 1221: Appendice al Libro Rosso cit., doc. 47, pp. 39-42; la notizia della advocatia (1218) in Cartario della chiesa di Santa Maria di Testona cit., doc. 3, p. 113.

⁵² Per i legami vassallatici col vescovo di Torino: Carte inedite cit., doc. 39, p. 216 («domini de Trofarello et Marcoaldi de Testona pro eo quod tenent in Cargnano»); per la dipendenza militare del castello da Moncalieri nel 1233: Appendice cit., docc. 40, 41. I diritti su Trofarello e Celle nel 1256 furono venduti al comune di Chieri, che ne infeudò i venditori, dai Vagnone per un quarto, dagli Advocati per un ottavo, e da altri rami della famiglia signorile per le parti restanti (Il Libro Rosso cit., docc. 28-33, pp. 53-62).

ne sia collegabile a una forte attrazione territoriale da parte del comune – un Giovanni e un Manfredo “de Trofarello”, non certo aristocratici, in quanto dichiarati di scarse possibilità finanziarie, comparivano già fra i prigionieri testonesi del 1199 –; infine alle credenze di Moncalieri del 1232-1233 parteciperanno regolarmente anche Giordano, Simondo e “Advocatus” di Trofarello; il ramo degli “Advocatus” controllerà in seguito la collegiata di S. Maria per mezzo di tre canonici, dal 1245 al 1291⁵³.

Per i signori di Monfalcone il discorso è diverso: a parte un Ogerio, testimone nel 1209 che potrebbe non appartenere alla famiglia signorile, i rapporti con Testona vengono stretti, come vedremo, nel 1219 in occasione della cessione del castello di Gorra e del loro conseguente inserimento nella comunità, ma soltanto dopo la definitiva sconfitta militare provocata dai chieresi (1228) comparirà nella credenza di Moncalieri del 1233 un Giacomo di Monfalcone che lo stesso anno svolgerà anche le funzioni di sapiens⁵⁴. In questa fase di consolidamento istituzionale convergeranno nel comune anche altri minori “vassalli” locali della chiesa, come Oddone Bonfante, detentore di quel manso in Testona ricordato dagli inventari vescovili, che nel 1218 acquista beni dalla pieve di Celle, col benessere dei signori di Trofarello, e che farà la sua prima comparsa nel consiglio di Moncalieri solo nel 1232⁵⁵.

In conclusione, il gruppo dirigente originario del comune di Testona si caratterizza per una vasta proprietà fondiaria, per un inserimento politico-sociale nelle professioni liberali (notai, giudici, magistri) e nelle strutture ecclesiastiche costituite dalla collegiata di S. Maria, e, non da ultimo, per un’attività economica collegata con i mercati attestati fin dal 1159 e sviluppatasi col commercio e con il prestito, secondo un modello verificabile anche in insediamenti urbani come Torino e Asti. Toccò a questi uomini dirigere il comune nella complessa politica subalpina del primo quarto del Duecento e avviarne il trasferimento a Moncalieri.

7. La pace del 1200 aveva certo rafforzato le posizioni del comune di Testona, ma al tempo stesso confermava al vescovo di Torino la sua sfera di autorità e garantiva al comune di Torino, suo alleato, un peso non indifferente sulle decisioni della piccola comunità. La presenza del vescovo negli anni successivi è certamente avvertibile, in quanto in alcuni casi Arduino sembra addirittura risiedere nel Castelvecchio: risultano così rogati «alla porta del Castelvecchio» e «nel castello di Testona» nel 1201 un atto di permuta di beni vescovili situati «in runcis Sabloni» e in Molinello (nell’area pianeggiante attorno alla Loggia), nel 1203 la vendita di un chierese dei suoi diritti sul pedaggio di Montosolo, nel 1205 un accensamento in “podio Girodo”, cioè presso la chie-

⁵³ Sui prigionieri si veda supra, nota 35; per le credenze Appendice cit., docc. 31, 32, 37; Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino cit., doc. 126, p. 123; sulla presenza dei canonici: CASIRAGHI, La collegiata di S. Maria cit.

⁵⁴ Appendice cit., doc. 7; Il Libro Rosso cit., doc. 102, pp. 169-171; Appendice cit., doc. 38.

⁵⁵ Sul manso, supra, a nota 8, l’acquisto del 1218 è in Cartario della chiesa di Santa Maria di Testona cit., doc. 3, p. 113; per il consiglio Appendice cit., docc. 31, 32.

sa di S. Michele, località che dava il nome a una delle porte di Testona; ne sono testimoni i fedeli vescovili, fra cui Milone di Monfalcone, e alcuni testonesi di rilievo, come Merlo de Romano, Ardizzone Piperario, Giovanni Marcoaldo⁵⁶. Più soffocanti sembrano tuttavia essere i rapporti col comune torinese che, fatti salvi i diritti di Asti e Vercelli, capiparte dei due schieramenti, nel marzo 1204 riesce a imporre un’alleanza-fusione fra i comuni di Torino, di Chieri e di Testona, secondo il modello delle coniunctiones, analizzate da Enrico Artifoni, che prevedono organi di gestione comune⁵⁷.

Sebbene tale coniunctio si possa interpretare come un segno del superamento del contrasto che aveva provocato il conflitto precedente, è stato giustamente rilevato che di fatto si tratta di «un’unione più imposta» da Torino «di quanto non sia voluta» da Testona e da Chieri, per incanalarne «le potenzialità in un alveo controllato», avvantaggiando indirettamente il vescovo⁵⁸. Chieri e Testona sono posti «in condizione di inferiorità», in quanto la suddivisione delle spese (il salario del podestà comune) e dei profitti (gli acquisti territoriali) appare attribuita per metà a Torino e per l’altra metà a Chieri e Testona. Non solo: i testonesi sono tenuti a prestare al vescovo la stessa fedeltà che prestavano al tempo di Milone e si impegnano a distruggere entro due mesi il loro castelletum novum che la pace del 1200 aveva lasciato in giudicato; anche i chieresi, dal canto loro, dovranno custodire e salvare i beni del vescovo. Si ha l’impressione, in altri termini, che il patto ineguale del 1204 riaggiusti il tiro e corregga a favore del vescovo e del comune di Torino quanto la sconfitta del 1200 aveva loro sottratto politicamente. Per i due comuni collinari migliorano invece le condizioni economico-commerciali, sia con l’esonazione reciproca dei pedaggi, sia, soprattutto per Testona, con le clausole specifiche relative al passaggio stradale. Viene infatti stabilito che i confederati dovranno fare in modo che i templari entro la Pentecoste ricostruiscano il ponte di Po, loro affidato dal vescovo fin dal 1196; in caso contrario i torinesi contribuiranno per la metà delle spese o verseranno a tal fine ai testonesi 25 lire segusine. La spartizione del controllo del ponte diventa vitale per i commerci dei due comuni: i torinesi infatti dovranno fornire «stratam munitam» fin al loro ponte «subtus viam Cabureti» (cioè al ponte superiore) e altrettanto faranno i testonesi; entrambi possono poi «ponere custodes» al ponte di Testona per obbligare il traffico commerciale a dirigersi verso i due centri («dirigere stratatam versus Taurinum, ...versus Testonam»).

Dal nuovo patto rimase escluso Tommaso di Savoia, già alleato dei testonesi e dei chieresi, ma il conte, tre anni dopo, riuscì a farsi riconoscere for-

⁵⁶ Le carte dell’Archivio arcivescovile di Torino cit., doc. 119, pp. 124-25 (a. 1201); 129, pp. 134-35 (a. 1203); 133, p. 139 (a.1205); su Podio Girodo: LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 119.

⁵⁷ Appendice al Libro Rosso cit., doc. 39, pp. 29-32; per le coniunctiones si veda E. ARTIFONI, La “coniunctio et unitas” astigiano-albese del 1223-24. Un esperimento politico e la sua efficacia nella circolazione di modelli istituzionali, in «Boll. stor. bibl. subalp.», 78 (1980).

⁵⁸ M. MONTANARI, Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi nel secolo XIII: Villastellone e Pecetto, Torino 1991 (BSS, 208), p. 31.

malmente il possesso delle due località da Filippo di Svevia, uno dei due pretendenti alla confusa successione imperiale: fu un atto puramente dimostrativo, ma denunciava comunque le mire mai deposte del sabauda nei confronti del “nodo” torinese-collinare⁵⁹. Per altro verso la coniunctio dei tre comuni sembrò funzionare almeno per qualche anno, non senza intermittenze: o almeno, abbiamo documentato che nell'anno 1210 Chieri e Testona conservavano il podestà comune, tale Gaspardo, mentre Torino si era già separata⁶⁰. In realtà anche Testona l'anno precedente si reggeva con sei consoli locali – Guglielmo de Romano, Uberto Sacco, Girbaldo Marcoaldo, Guglielmo Panzono, Oberto de Roculo e Pietro Lanfranco –, sicché si deve pensare a una situazione molto fluida, di volta in volta ridiscussa.

Nell'aprile 1209, infatti, i consoli di Testona, Guglielmo de Romano e Uberto Sacco, e il dominus Guglielmo di Pocapaglia si affidavano al pronunciamento del podestà di Asti circa le differenze e le guerre tra loro intercorse⁶¹. Come spiegare lo scontro dei testonesi con i castellani di un luogo relativamente lontano come Pocapaglia, posto nelle vicinanze di Bra? C'è da presumere che nell'area pianeggiante a sud-est di Testona da tempo s'incrociassero diritti di pertinenza dei signori dell'Astisio – potente confederazione dei castellani fra Asti e Alba⁶² – che sappiamo essere collegati con l'abbazia di Casanova e con i marchesi di Saluzzo. I signori di Castellinaldo, castello a sud-est di Asti, ad esempio, nel 1194 componevano una lite con S. Solutore di Torino per il controllo della metà della corte di Carpice; nell'ultimo quarto del secolo un Ruffino di Sommariva – Guglielmo sarà podestà dell'Astisio nel 1203 – era venuto in possesso di beni fondiari in Palera, nel territorio di Testona, grazie al suo matrimonio con la figlia di Guido Saleurati, ricco “vassallo” della chiesa torinese in questa area⁶³. È possibile dunque che i signori di Pocapaglia e i loro auxiliatores – i fratelli Ardizzone e Rodolfo di Govone, già leader dell'Astisio, sono testimoni agli atti di pacificazione – siano arrivati alla guerra guerreggiata per il controllo di diritti sul territorio di Testona. Nello scontro fra il comune di Asti e i castellani dell'Astisio (alleati di Alba), conclusosi nel 1206, i signori di Pocapaglia, per la verità, non si erano schierati e l'anno successivo gli astigiani avevano avuto buon gioco a coinvolgerli in un'alleanza anti-albesse stipulata con i signori de Brayda⁶⁴, ma erano alleanze instabili (tant'è che i

⁵⁹ Appendice al Libro Rosso cit., doc. 42, pp. 35-37.

⁶⁰ Il Libro Rosso cit., doc. 54, pp. 103-104.

⁶¹ Appendice cit., docc. 6, 7.

⁶² Sull'Astisio si veda R. BORDONE, L'aristocrazia militare del territorio di Asti: i signori di Gorzano, in «Boll. stor. bibl. subalp.», 69 (1971), pp. 420-434.

⁶³ Per la presenza dei Castellinaldo a Carpice si veda Cartario della abazia di San Solutore di Torino, ed. F. COGNASSO, Pinerolo 1908 (BSSS, 44), doc. 56, p. 79; per Ruffino di Sommariva Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese cit., doc. 39, p. 219. Gli stretti rapporti dei castellani con l'abbazia di Casanova sono documentati da una serie di concessioni fatte durante il conflitto con Asti (1202) da singoli signori del “comune” alla presenza degli altri (fra cui Rodolfo di Govone), in Cartario dell'abazia di Casanova cit., docc. 127-128, pp. 115-118.

⁶⁴ BORDONE, L'aristocrazia militare cit., pp. 435-36.

Pocapaglia di lì a pochi anni passeranno con Alba) e Asti nel 1209 non poteva permettersi nuovi focolai da parte dell'aristocrazia faticosamente sottomessa, sicché intervenne in qualità di pacere, risolvendo il conflitto con l'obbligare i testonesi a un indennizzo di 60 lire ai signori di Pocapaglia suoi alleati che rinunciarono così a ogni pretesa.

8. L'interferenza di Asti nella politica di Testona denuncia un serio peggioramento dell'originaria coniunctio, specie con Torino, ma, superata la crisi politico-militare con i signori di Pocapaglia, i testonesi poterono tornare al regime di unità con Chieri – che forse in quell'occasione si era tenuta fuori dal conflitto –, riprendendo temporaneamente il podestà comune. L'idillio, tuttavia, non doveva durare a lungo.

È stato infatti più volte sottolineato che la politica espansionistica di Chieri mirava al controllo dell'approvvigionamento idrico, garantito dai numerosi corsi d'acqua dell'area pianeggiante meridionale, e in tal senso va interpretata l'acquisizione dai templari nel 1203 del poderium della mansio di S. Martino della Gorra, «in Sancto Martino et in Gurra a villa Santena in antea», acquisizione intesa all'erezione di una villanova («castrum et villam spaciosam») che di fatto non verrà realizzata che trent'anni dopo⁶⁵. Ma proprio in questa area si intrecciavano gli interessi di Testona che dovevano entrare in rotta di collisione con le mire chieresi.

Testona, infatti, dopo le affermazioni del 1200 e del 1204 non si presenta più come un piccolo comune rurale tollerato dal vescovo-signore; anche dal punto di vista insediativo, è stato rilevato, l'abitato originario (la villa) si è «a poco a poco discostato dalla fortificazione», originando un burgum «accentrato e ben delimitato», nei pressi del mercato posto lungo la strada in prossimità della chiesa di S. Maria, dove risiede la classe dirigente e si può presumibilmente collocare il centro di potere comunale⁶⁶. Al suo sviluppo corrispose un ampliamento territoriale del comune («finis Testone») su una zona relativamente vasta lungo il tratto stradale, dal ponte sul Po a Trofarello (attuale borgata Moriondo), e in espansione sulla direttrice nord-sud sia verso la collina sia verso la pianura⁶⁷. Tra il 1219 e il 1221, proprio su questo asse furono conclusi da Testona dei patti con le forze locali che non potevano non interferire con la politica territoriale di Chieri, ponendosi anzi in aperta concorrenza con essa.

Il primo riguardava il territorio di Gorra – dove i chieresi avevano fatto acquisti dai templari fin dal 1203 – e fu stipulato con i domini di Monfalcone che ne detenevano i diritti signorili. L'8 gennaio 1219, infatti, i signori di Monfalcone vendevano per 105 lire segusine al podestà di Testona Guglielmo Cargia un terzo del castello e del villaggio di Gorra con tutti i diritti connessi e una metà dei diritti sulle acque. Il giorno successivo il podestà col consenso

⁶⁵ Si vedano al proposito le considerazioni di MONTANARI, Villaggi nuovi nel Piemonte medievale cit., p. 28 e LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 162.

⁶⁶ LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., pp. 145-148.

⁶⁷ LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 130.

della credenza investiva in feudo dell'acquisto gli stessi signori, imponendo loro tutta una serie di condizioni che dimostrano l'autorità raggiunta dal comune e il suo articolato sviluppo istituzionale⁶⁸. Oltre ai consueti obblighi feudali, infatti, ai signori veniva richiesto, per un verso, di entrare a far parte della comunità in qualità di «vicini et habitatores», secondo il modello che nei comuni cittadini viene definito «cittadinatico», e per un altro verso si stipulava una sorta di accordo di pariage per l'edificazione di una villanova controllata dai testonesi. L'ingresso nella comunità prevedeva anzitutto il giuramento annuale della «sequela» del podestà o dei consoli al quale erano tenuti tutti gli appartenenti al comune; trattandosi poi di signori del territorio l'obbligo di residenza in Testona era limitato ad almeno tre membri che dovevano trasferirsi con la famiglia e investire 45 lire in case e terreni per essere sottoposti all'estimo comunale; in quanto signori non sarebbero stati soggetti alla giustizia comunale se non per ciò che riguardava gli accordi, ma sarebbero stati comunque soggetti a «facere missiones terre», cioè a eseguire le richieste militari. Gli altri obblighi di tipo finanziario sono invece connessi con il pariage.

I testonesi e i signori di Monfalcone si impegnano infatti a costruire concordemente entro dieci anni un «castrum, edificium, turrim, belfredum, villam vel forciam», partecipando a metà nelle spese di edificazione: l'impressione è che il castrum venduto non fosse in buone condizioni e che ai testonesi interessasse ricostruirlo, ma al tempo stesso è evidente l'intenzione di dare vita a una vera e propria villanova, dal momento che si stabilisce che gli homines che ivi si raccoglieranno saranno soggetti al duplice giuramento di fedeltà, prima al comune poi ai signori, da prestarsi ogni dieci anni, mentre ogni sette verteranno «fodrum vel collectam» che sarà diviso a metà fra le parti, come anche eventuali pedaggi riscossi sul luogo; gli abitanti dovranno infine rispondere alla chiamata militare del comune e concedere i pascoli ai testonesi.

La coincidenza territoriale degli interessi concorrenti verso nuovi insediamenti da parte di Testona e di Chieri finì per elidere reciprocamente l'iniziativa, né sappiamo chi di fatto abbia controllato negli anni successivi il territorio di Gorra. Certo Chieri qualche anno più tardi fece pagare duramente ai signori di Monfalcone l'aderenza a Testona, distruggendo loro il castello collinare, de-

⁶⁸ Per gli atti relativi all'acquisizione di Gorra: Appendice cit., docc. 9, 10, 11; i signori di Monfalcone erano «Guillelmum et Anricum filium eius, Opicionem et Cunradum filium eius, Milonem et Anricum et fratres eius Ardicionem et Paltre et Iacobum et Vietum et Manfredum et Guillelmum, filios condam domini Attonis»: sappiamo da una donazione a Casanova del 1186 (Cartario di Casanova cit., doc. 79, p. 74) che Attone, Opizzone e Milone erano fratelli (con Bongiovanni), figli della domina Alessandra, un quinto figlio era forse Giacomo che nella stessa occasione pare risiedere a Chieri; Attone, già defunto nel 1219, ebbe Manfredo e Guglielmo, che insieme ai consorti si sottomisero a Chieri nel 1228 (Il Libro Rosso cit., docc. 102-105, pp. 169-173); Opizzone, già testimone ad atti di Casanova nel 1180 e nel 1185 (Cartario di Casanova cit., doc. 54, p. 53; 78, p. 73), ebbe Corrado, già defunto nel 1259 e padre di Ruffina (Cartario di Casanova cit., doc. 391, pp. 312-13); Milone, vassallo vescovile nel 1193 (come a nota 31) e nel 1203 (nota 56), fu padre di Belengerio, marito di Agnese e padre a sua volta di Corrado, nel 1259 (ibidem); da Giacomo, già defunto nel 1228, discesero Guido o Guidetto (o Vieto) e Ardizzone e forse Paltre, Enrico Villano e quel Giacomo che fu poi credendario di Moncalieri (come a nota 54).

vastandone il territorio e imprigionandoli a Chieri: alla pace, intervenuta nel 1228, i de Monfalcone – gli stessi nuclei familiari del 1219 – si impegnarono a non riedificare fortificazioni e furono indennizzati con 350 lire⁶⁹. Al principio degli anni Trenta i chieresi poterono così edificare senza contrasti nel territorio di Gorra il nuovo insediamento di Villastellone⁷⁰.

9. L'espansione testonese verso nord sembra avere avuto invece un esito migliore per quanto riguarda il vecchio castello «imperiale» di Celle. Come già si è detto in precedenza, la singolare situazione degli «arimanni» aveva favorito lo sviluppo anche demografico del giovane comune, nonostante le vicende politiche attraversate dal castello. I figli dell'ex castellano imperiale Tommaso di None, infatti, avevano in un certo senso ereditato le prerogative pubbliche sugli abitanti liberi, spettanti al regno, e nel 1215 Bertoldo di None ottenne dal giovane re dei Romani Federico II vari diritti in Torino e la superiorità sugli «arimannos sive allodiaros» di Celle, che in seguito concedette in feudo ai signori di Revigliasco e di Trofarello⁷¹. Diventato imperatore, Federico nel novembre 1220 confermò a tali signori una metà ciascuno del castello e della sua giurisdizione⁷², tuttavia il trasferimento di parecchi allodieri di Celle a Testona non solo li aveva sottratti alla giurisdizione signorile e inutilmente l'imperatore intimava loro di sottomettersi («precipientes hominibus de Cellis qui habitant in Testona, vel alibi ubicumque sint, quatenus dictis dominis fidelitatem faciant et eos pro dominis teneant»), ma aveva finito per far considerare i loro possessi come parte del territorio comunale, dove fin nel 1211 esisteva una «ruata de Cellis»⁷³. Forte della recente concessione, l'aristocrazia locale nel corso del 1221 mosse una lite al comune di Testona che venne composta a Torino in settembre dall'arbitrato del vescovo Giacomo di Carisio, in qualità di vicario imperiale, e dei testonesi Guglielmo Plato (già credendario nel 1200 e nel 1209) e Uberto giudice⁷⁴.

I signori pretendevano che anche gli uomini di Celle «qui habitant in Testona» prestassero fedeltà e si assoggettassero a tutti gli obblighi della dipendenza signorile, cioè la tassa ricognitiva (fodro), l'esercizio della giustizia (banno) e il diritto sulle successioni, ma questi obiettavano di non esservi tenuti. Gli arbitri non solo riconobbero il loro diritto di sottrarsi alla signoria, ma assegnarono a Testona la terza parte del villaggio di Celle «que est a parte Testone», delimitandone i confini, e la metà dei boschi e dei pascoli di Celle; gli uomini di Celle abitanti in Testona avrebbero liberamente goduto dei propri beni fondiari,

⁶⁹ Il Libro Rosso cit., docc. 102-105, pp. 169-173, dove si parla «de captione et diruptione Montisfalconis et de castro et de turribus et de domibus de Montefalcone».

⁷⁰ Per tutte le vicende relative a Villastellone si veda MONTANARI, Villaggi nuovi nel Piemonte medievale cit., pp. 23-57.

⁷¹ Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino cit., doc. 82, pp. 72-73.

⁷² Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese cit., doc. 99, p. 284.

⁷³ Appendice cit., doc. 8.

⁷⁴ Appendice al Libro Rosso cit., doc. 47, pp. 39-42.

tanto di quelli collocati in questo “terziere” quanto di quelli ubicati nelle altre due parti signorili, senza altri obblighi che i fitti e le decime abituali; i possessori dipendenti dai signori con beni nel terziere testonese sarebbero stati rispettati da Testona, i diritti di polizia rurali (camparia) sarebbero stati esercitati rispettivamente da campari testonesi e da campari signorili. A seguito della sentenza, il podestà di Testona Betramo Garbano in dicembre procedette alla divisione del bosco e dei pascoli di Celle con i signori di Revigliasco e di Trofarello; l'estensione boschiva doveva situarsi nell'area pianeggiante meridionale, perché a Testona fu assegnata la parte di bosco verso Carignano e ai signori quella verso Santena⁷⁵. L'accordo fu definitivamente ratificato nel marzo dell'anno successivo, quando Bertoldo e Raniero di None, signori feudali dei Revigliasco e dei Trofarello per Celle, promisero di attenersi all'arbitrato e di non molestare più gli interessati a proposito «de arimannis de Cellis»⁷⁶.

L'acquisto di un terzo di Celle, come già quello del castello di Gorra, non doveva certo essere gradito ai chieresi, anche se nel 1223 i due comuni risultano ancora collegati col medesimo schieramento astigiano, impegnato in questa area nella più «clamorosa “guerra della strada”» che vedeva contrapposti il comune di Asti e Tommaso I di Savoia contro il comune di Torino⁷⁷. Chieri doveva guardare con una certa preoccupazione all'incremento della alleata-rivale e al suo sviluppo demografico: Testona in quegli anni continua a manifestare infatti una certa attrazione sull'area circostante. Da Santena, territorio chierese, veniva già nel 1209 il credendario Bongiovanni; un certo Gilio, testimone all'atto dei Monfalcone del 1219, si dichiarava nel 1224 «de Santena qui nunc moratur Testonam»; Chieri tuttavia vigila su Testona approfittando di ogni opportunità di incremento in questa direzione: così nel 1224 coglie l'occasione per acquistare per 550 lire dai marchesi di Romagnano un quarto del castello di Revigliasco «cum Gorra et Cavanne et Cavannete et Cellis et Alba Speciosa et Cerexole et Cerexolet», tutte località poste attorno a Testona, da nord a sud⁷⁸. Quattro anni più tardi, nel 1228, otterrà da Giovanni di Revigliasco l'oblazione del castello di Celle «cum receto» e lo investirà in feudo con il quarto di Revigliasco ottenuto dai Romagnano, chiudendo così a nord l'espansione di Testona⁷⁹.

⁷⁵ Appendice al Libro Rosso cit., doc. 48, p. 43.

⁷⁶ Appendice al Libro Rosso cit., doc. 49, p. 44.

⁷⁷ Il Rigestum comunis Albe cit. (BSSS, 21), doc. 257, p. 39; su questa “guerra delle strade” si veda SERGI, Potere e territorio cit., p.184.

⁷⁸ Cartario di Casanova cit., doc. 206, p. 171: la carta di Gilio è redatta «Testone... in airale domini Iacobi Granerii»; Il Libro Rosso cit., doc. 23, pp. 47-48: la vendita è effettuata dal marchese Raimondo con l'assenso dei consorti Pietro Marchisio e Guido conte di Brina e riguarda la quarta parte di tutto il castello, «scilicet illam medietatem» che aveva in comune col marchese Belengerio; la parte restante presumibilmente apparteneva ai signori di Revigliasco. Sull'ubicazione delle località vendute si veda LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 174.

⁷⁹ Il Libro Rosso cit., doc. 22-25, pp. 44-50: Giovanni di Revigliasco e i suoi consorti, oltre a ottenere il quarto dei Romagnano in feudo, ottengono anche il castello di Celle che «dederant comuni Carii per alodium».

Prima di allora la comune alleanza con Asti aveva contribuito a mantenere rapporti pacifici fra i due comuni, nonostante che l'edificazione della villanova chierese di Pecetto avesse forse suscitato qualche preoccupazione nei testonesi⁸⁰; nel giugno 1227 era tuttavia podestà di Testona l'astigiano Guglielmo Careocio e per far fronte alle spese comunali – invio di soldati ad Asti, acquisto di munizioni, pagamento delle guardie e dei balestrieri del ponte, stipendio del podestà – aveva contratto mutui al 30% con prestadenari chieresi⁸¹. La situazione sembra precipitare nel corso dell'anno successivo, forse in seguito alle mire dei chieresi sulla sistemazione dei beni avuti dai Romagnano e dai Revigliasco; l'investitura di giugno dei signori di Revigliasco pare anzi rispecchiare il formulario utilizzato dai testonesi nel 1219 con i signori di Monfalcone, in quanto sono previste l'edificazione di una villanova nella medesima area di Gorra-S. Martino-Cavanne e la fortificazione di Celle. A giugno la guerra è comunque già in corso perché l'edificazione dovrà avvenire entro un anno dalla pacificazione «factam inter locum Carii et locum Testone et locum Taurini»⁸². Sappiamo, d'altra parte, che a maggio Testona aveva ormai attuato un capovolgimento del fronte tradizionale schierandosi con la seconda Lega Lombarda, qui radunatasi per autorizzare il piccolo comune a non intraprendere campagne militari al di fuori della sua area territoriale⁸³.

10. Il mutamento politico fu intrapreso unanimemente dal gruppo dirigente, dal momento che i medesimi personaggi che affiancavano il podestà astigiano nel 1227 compaiono nelle adunanze della Lega tenutesi nel maggio 1228 a Testona e in ottobre a Torino nella chiesa di San Dalmazzo: sono in particolare Sozo de Romano, Uberto Garrone, Uberto Vagnone; ma non mancano i Marcoaldo e i Ponziglione. Il significato anti-chierese dello schieramento di Testona è fatto chiaro dalla clausola con cui la Lega si impegna a non accogliere «hominem burgi Carii sive specialem personam» di Chieri e del suo territorio senza il consenso dei testonesi e finché i chieresi non avranno riparato ai danni e alle ingiurie arrecate ai testonesi. Oltre a garantirsi una copertura di più vasto respiro, a luglio Testona provvede anche localmente a entrare nell'alleanza stipulata contro Genova, Asti e Chieri dal vescovo e dal comune di Torino, dal comune di Pinerolo e dai signori di Piossasco, Bagnolo e Barge con il delfino di Vienne Andrea, facendo inserire una specifica clausola con cui si proibisce ai chieresi e ai loro alleati di transitare per Testona⁸⁴.

L'aspetto stradale, che toccava da vicino gli interessi dei testonesi, verrà ri-

⁸⁰ Sulla fondazione di Pecetto si veda MONTANARI, Villaggi nuovi nel Piemonte medievale cit., pp. 93-114.

⁸¹ Appendice cit., doc. 13, 14.

⁸² Il Libro Rosso cit., doc. 22, p. 47.

⁸³ Il documento del 24 maggio è inserito in altro dell'11 ottobre, in Documenti inediti e sparsi cit., doc. 114, p. 108; si veda al proposito anche GABOTTO, L'adesione di Testona alla Lega Lombarda cit., pp. 48-50.

⁸⁴ Cartario di Pinerolo cit., doc. 94, pp. 123-133.

badito al principio del successivo 1229 con l'ampliamento dell'alleanza anti-chierese dei comuni di Torino, Pinerolo e Testona ai marchesi di Romagnano che, fra gli altri scopi, intendevano anche recuperare la loro parte di Revigliasco ceduta a Chieri⁸⁵. Oltre a impegnarsi a edificare, con l'aiuto economico degli alleati, una torre a Carignano – feudo del vescovo di Torino –, i marchesi promettono infatti di «serrare marchandiam» (impedire il commercio) a tutti e di «aprirla» agli alleati, di «auferre portantibus predictam negociacionem» sulle strade interessate, con impegno reciproco da parte dei tre comuni, rappresentati nell'occasione da Salando Cotta, podestà congiunto di Torino e di Pinerolo, e di Ugo di Briona, podestà di Testona, affiancato da “Advocatus” e Giordano dei signori di Trofarello e dal giudice Manfredo, tutti credendari testonesi.

Alla scadenza del mandato di Ugo di Briona, nel giugno 1229, il podestà di Torino Salando Cotta, che già reggeva Pinerolo, assunse anche il governo di Testona, forse per un migliore coordinamento delle operazioni militari contro i chieresi, riproponendo una sorta di temporanea coniunctio a tre, dove il comune di Pinerolo aveva sostituito quello di Chieri, ora nemico⁸⁶. Lo stato di guerra perdurò fino al 1232, quando Asti, in luglio, abbandonò l'alleanza per passare al fronte torinese, forse costretta dal blocco stradale che ne paralizzava i commerci: Chieri rimase così isolata contro tutti e in novembre accettò di discutere la pacificazione con Testona⁸⁷. Nel frattempo, tuttavia, era già avvenuto lo spostamento della sede comunale a Moncalieri, non certo dovuto – come è stato ormai definitivamente dimostrato⁸⁸ – a una presunta “distruzione” di Testona operata dai chieresi.

Dopo la fase di podestaria “congiunta” di Salando Cotta, un documento del febbraio 1230, redatto ancora in Testona, ma “fuori del borgo”, ci presenta l'accensione di uno degli ennesimi mutui con un noto usuraio torinese – analogo a quanto in precedenza accadeva con i chieresi, ora nemici – da parte di

sei personaggi testonesi: Uberto Vagnone, Castagno de Romano, Alberico Truna, Giovanni Marcoaldo, Suzo de Romano, Filippo Panzono⁸⁹. Benché non siano definiti in altro modo che “omnes de Testona”, si potrebbe pensare che di fatto svolgessero le funzioni di “consoli” di un organismo che non era forse più il comune di Testona e non riusciva ancora a definirsi come comune di Moncalieri. I prestiti precedenti infatti avevano come attore il podestà, al più accompagnato da fideiussori o dal “clavario”, cioè il tesoriere comunale⁹⁰, ed erano stipulati con l'approvazione dichiarata della credenza; è vero tuttavia che anche in seguito (nel 1233) ci saranno prestiti fatti a titolo apparentemente personale da alcuni membri della credenza senza indicazioni ufficiali⁹¹. Fra i testimoni del 1230, accanto al notaio Bergondio Sacco e a Giordano di Trofarello, comparivano un Tommaso Solaro di Asti – forse alla ricerca di un accomodamento politico-commerciale – e soprattutto un dominus Guido de Subinago, senza altre indicazioni. Ebbene, nel novembre 1231, proprio tale Guido de Subinago apparirà essere il primo podestà del comune di Moncalieri in una carta redatta «in porticu comunis Montiscalerii»⁹². Fra le due attestazioni è rimasta notizia di un documento, ora scomparso, del novembre 1230 in cui la credenza compare già riunita a Moncalieri, sotto il medesimo podestà milanese⁹³.

Col trasferimento della sede del governo in quella che è stata definita una villanova di Testona⁹⁴ non mutarono né la classe dirigente né la politica del vecchio comune, che ottennero anzi, come già diceva il Gabotto, «una specie di consacrazione ufficiale» da parte delle città della Lega guidata da Milano⁹⁵. Con Chieri “imperiale” i rapporti militari rimasero tesi almeno fino al 1234, quando alcuni prigionieri chieresi erano ancora detenuti nelle carceri moncalieresi, ma ciò non impedì che fin dal giugno 1232, in pieno conflitto, il secondo podestà di Moncalieri, il milanese Ottobello di Pascale, contraesse debiti con singoli prestatori di Chieri che offrivano tassi molto inferiori (il 14%) rispetto alla concorrenza⁹⁶. In queste occasioni è possibile operare un confronto fra la credenza di Moncalieri e il vecchio gruppo dirigente testonese.

⁸⁵ Cartario di Pinerolo cit., doc. 95, p. 133: «Item promiserunt predictae potestates Belengerio de Romagnano quod non debent facere pacem vel treugas vel possam vel guerram recreutam quo usque suam quartam partem quam habet in Rivillasco recuperaret»; Belengerio risultava consorte della metà della vendita di Revigliasco e dipendenze fatta a Chieri da Raimondo nel 1224 (si veda a nota 78), ma non era presente alla vendita, a differenza di Guido conte di Brina e di Pietro Marchisio, che ritornano nel 1229 fra gli altri consanguinei, Pietro e Tommaso figli di Guglielmo, Belengerio e Ardizzone, figli di Giacomo; ora manca invece Raimondo, forse ancora schierato con i chieresi. Belengerio in seguito pare detenere i 5/8 del castello di Revigliasco (con Cavanne e Cavannelle) che concede in feudo ai signori di Revigliasco nel 1263 e nel 1266 (Appendice del Libro Rosso cit., docc. 105 e 108, p. 80 e p. 83).

⁸⁶ Appendice cit., doc. 24, il documento riguarda infatti il rimborso del cavallo di Giovanni Marcoaldo perduto durante un'azione militare.

⁸⁷ Codex Astensis cit., doc. 1013, p. 34; Appendice cit., docc. 34, 35 (luglio); Cartario della chiesa di Santa Maria di Testona cit., doc. 8, pp. 117-118: novembre, il giudice del podestà di Chieri nomina procuratori del comune «ad universas causas de quibus capitulum Montiscalerii sive Testone appellabit».

⁸⁸ Un'esauriente trattazione del problema in LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., pp. 188-201, alla quale si rimanda anche per il graduale abbandono di Testona.

⁸⁹ Appendice cit., doc. 25.

⁹⁰ Sono solo due le attestazioni del clavarius comunale: una del 1219 (Giovanni di Valfredo) e una del 1227 (Manfredo Truna), in Appendice cit., docc. 11, 14.

⁹¹ Per i prestiti del 1227-1128: Appendice cit., docc. 13-15 e 19-20, per quelli successivi docc. 25, 26, 28, 31, 32, 33, 37; Documenti inediti e sparsi cit., doc. 123, p. 120) sono due prestiti contratti da un gruppo di personaggi senza la presenza del podestà.

⁹² Appendice cit., doc. 27.

⁹³ Appendice cit., doc. 26; si veda GABOTTO, L'adesione di Testona cit., p. 52.

⁹⁴ «Moncalieri è, in un certo senso, una villanova di Testona, sorta per concentrare in un solo abitato la popolazione contermine, simbolo dell'autonomia e della fortuna economica del comune» (LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., p. 190).

⁹⁵ GABOTTO, L'adesione di Testona cit., p. 53.

⁹⁶ In aprile il marchese Ardizzone di Romagnano offre malleveria per un chierese «qui captus in carceribus Montiscalerii detinebatur» (Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese cit., doc. 119, pp. 301-302); in luglio i consoli di Chieri scrivono al podestà di Moncalieri riguardo alle malleverie per i prigionieri moncalieresi «qui in Carihense carcere detinentur» (Appendice al Libro

L'entità numerica dei consigli di credenza del 1232-33 è rilevante, in quanto i membri superano la quarantina, denunciando una notevole consistenza demografica dell'insediamento. Le famiglie originarie sono quasi tutte ancora presenti e quelle col maggior numero di membri in consiglio restano Marcoaldo, de Romano, de Trofarello, poi Plato, Truna, Ponziglione, Piperario, de Castello, Bergognone; un po' in decadenza (con un solo membro), Armello, Panzono e Sacco, temporaneamente assenti Granerio; fra quelle aggregatesi in seguito Vascono, Garrone, Pisano, Longo, Bonfante⁹⁷. Probabilmente in seguito al trasferimento della sede si sono aggiunte una decina di nuove famiglie, fra cui spiccano alcuni personaggi aristocratici, come i domini Giacomo di Monfalcone, Ottone Folgore di Piossasco-Scalenghe, oltre ai signori di Trofarello, già presenti in precedenza; compaiono anche quattro giudici, due notai e due figli di notai⁹⁸. In complesso si ricava l'impressione di una sostanziale tenuta del gruppo dirigente testonense, che controlla più della metà del consiglio di Moncalieri, e di una certa mobilità nella restante parte, ancora abbastanza fluida (compaiono già Pappalardo, de Dominis, Binello, Duch, destinati a durare).

Il gruppo di possessori che nella seconda metà del XII secolo aveva ottenuto dal vescovo di Torino un primo riconoscimento comunitario era dunque riuscito nell'arco di cinquant'anni a svincolarsi gradatamente dall'autorità del suo

Rosso cit., doc. 69, p. 51); la questione si protrasse fino a dicembre, quando «sembra che la pace si conchiudesse davvero» (GABOTTO, Un comune piemontese cit., p. 13 dell'estr.). Fin dal giugno 1232, tuttavia, il podestà di Moncalieri contraeva un prestito di 54 lire con il chierese Guglielmo Merlone (Appendice cit., doc. 31).

⁹⁷ Gli elenchi dei credendari compaiono nel 1231 (incompleto), Appendice cit., doc. 28, nel 1232, docc. 31-33, nel 1233 (Documenti inediti e sparsi cit., doc. 126, p. 123); i Marcoaldo e i de Romano sono presenti con 4 membri, i Plato, i Ponziglione e i signori di Trofarello con 3, i Truna, Bergognone, Piperario e de Castello con 2. I Granerio non compaiono in queste credenze, ma torneranno nel 1246 (Appendice al Libro Rosso cit., doc. 77, p. 60). Il credendario Giacomo Pisano appartiene a una famiglia di possessori già presente nel 1200 (Cartario della chiesa di Santa Maria di Testona cit., doc. 2, p. 112) con un canonico della collegiata nel 1228, Pietro (doc. 6, p. 116) che però in precedenza non compare nelle credenze; Uberto Garrone e Guglielmo Longo per la prima volta comparivano accanto al podestà in un prestito del 1227 (Appendice al Libro Rosso cit., doc. 54, p. 46).

⁹⁸ Giacomo di Monfalcone copri anche la funzione di sapiens comunale nel 1233 (Appendice cit., doc. 38) insieme coi giudici Castagno de Romano e Manfredo e con Giovanni Vascono; Gualfredo "Fulçarm" signore di Scalenghe era venuto in contatto con Testona in occasione delle alleanze del 1228-29 (sopra, note 84-85); figlio di altro Gualfredo, era fratello di Ottone (Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese cit., doc. 104, p. 286, anno 1223), che compare senza predicati nelle credenze del 1232-1233 ed è detto invece "de Plozasco" nel 1234 in occasione di una conferma di beni a ente monastico (doc. 120, p. 302; sui Folgore di Piossasco si veda anche MORELLO, Dal "custos castri Plociasci" cit. pp. 30-31). I giudici sono Castagno de Romano e, senza indicazioni di famiglia, Manfredo, Giordano e Nicoletto; i notai sono Gavarro e Palmero, e presumibilmente figli di notai sono Giacomo "de ser Beril" e Peracio "de ser Ner".

signore – che tuttavia ne detiene i pedaggi ancora nel 1225⁹⁹ –, raggiungendo, tramite alleanze e conflitti, un buon livello di autonomia. L'attività economica legata al transito della strada, un'oculata politica di controllo e sfruttamento delle risorse idriche del territorio – continuata anche dopo il trasferimento¹⁰⁰ – e un'indubbia intraprendenza politica della sua classe dirigente avevano consentito a Testona di porsi come interlocutore di potenze ben maggiori, anche extra-locali, come le città della Lega Lombarda, dalle quali riuscì a ottenere un riconoscimento ufficiale; la presenza, prima protettiva poi opprimente, del comune di Chieri non fu certo estranea alla decisione di spostare più a ridosso del ponte sul Po l'insediamento, lasciando lentamente decadere quello anteriore, ma quando si affermò il "comune di Moncalieri", esso ereditò in tutto e per tutto i frutti copiosi dei tormentati cinquant'anni precedenti.

Col nuovo nome e con un parziale rinnovamento dei quadri, Moncalieri poteva ora proseguire in piena maturità la propria esperienza di autogoverno nel panorama politico subalpino.

⁹⁹ Nel 1225 il vescovo di Torino Giacomo di Carisio concedeva all'abbazia di Casanova l'esenzione dal pedaggio e dalla curia «in Taurino, in Cario, Ripolis et Testona» (Cartario dell'abbazia di Casanova cit., doc. 215, p. 176).

¹⁰⁰ Atti del 1231-32 di acquisto di mulini e diritti sulle acque in Appendice cit., docc. 27, 29, 30, del 1233 su costruzione di canali docc. 45, 46.